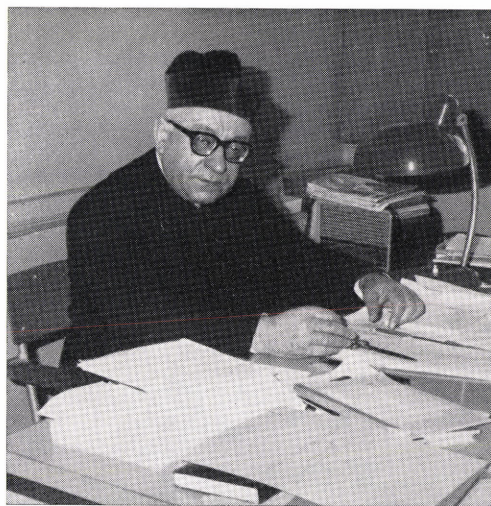


CASA DI ESERCIZI SPIRITUALI
PACOGNANO D. BOSCO
SEIANO di V. E. (NA)



Pacognano D. Bosco, 10 gennaio 1981

Carissimi Confratelli,

Il 29 dicembre 1980 si è congiunto pienamente al Risorto il nostro Confratello

Sac. CRESCENZO ANTONIZIO

Ha raggiunto Don Bosco uno dei suoi figli più fedeli, che nella nostra Ispettoria, per più decenni, fu modello di comportamento.

Don Antonizio era nato a Caserta il 31 ottobre 1906. Divenuto orfano ancora bambino di padre e di madre, lo Spirito Santo gli fece scoprire e sperimentare la madre nella Vergine Ausiliatrice, di cui fu sempre affettuoso devoto, e gli fece trovare e godere nei Salesiani una paternità amorevole, forte e saggia.

E ricordava con ammirazione religiosa e gratitudine cordiale Don Fidenzio, suo padre spirituale, e Don Stile, sua guida brillante ed amorevole.

Per lui fu prodiga di cure e premure materne una zia, che nel nostro Santuario di Caserta era l'incarnazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Don Antonizio era dotato di una intelligenza pronta ed acuta, e sarebbe riuscito assai bene negli studi, ma i suoi erano tempi eroici, in cui le poche ore di studio si dovevano rubare al lavoro massacrante ed al sonno. Allora i chierici erano al servizio dei ragazzi ventiquattro ore su ventiquattro. Il nostro Confratello dovette compiere i suoi studi fuori degli studentati, ed i suoi professori, uomini di eminente cultura tra il Clero napoletano, si meravigliavano non poco che i giovani Salesiani, coinvolti e travolti da un'attività febbrile, riuscissero a prepararsi così bene agli esami.

Il nostro Don Antonizio, allegrone fino ad apparire mattacchione, attingeva energie dalla Eucarestia e si sentiva beniamino dell'Ausiliatrice. Lo spirito salesiano lo innamorava ed esaltava. Il tabernacolo allora era il cuore della Casa: la festosità e fastosità della liturgia facevano gustare la Messa ai ragazzi, ed ancor di più ai chierici, come la vera Pasqua.

Famose le sue trovate originali per tenere sempre alta l'atmosfera; esplodevano, specie a refettorio, le risate fragorose e cordiali, valvole di sicurezza all'immane stress della vita quotidiana. Il nostro Salesiano si preparava ad allietare la mensa come si preparava per la scuola: studiava aneddoti faceti e battute lampo per alimentare lo spirito di famiglia.

La preparazione per la scuola poi era un rito autentico: la lezione doveva riuscire dotta, originale, interessante e lieta. L'aula risultava un tempio della cultura ed una palestra di umanità. Le lezioni si impartivano e si seguivano con gusto. Si sarebbe detto che le regole della grammatica reggevano la storia e il cosmo: tanta importanza vi annettevano insegnante ed allievi. Certo, c'era da sorridere, ma quella pioggia di elaborati era un vero esercizio di logica, di riflessione e di autocontrollo. Il professore Antonizio sulla cattedra era visibilmente un cattedratico soddisfatto; ma a ricreazione diventava un compagno di gioco, e in chiesa un fantastico animatore liturgico. Con la sua voce baritonale, ed a volte volutamente stentorea, trascinava i ragazzi.

Il dovere per Don Antonizio era un valore sacrosanto. Per lui la disciplina era la base dell'educazione ed il collegio doveva funzionare come un orologio di precisione. Da Consigliere scolastico, Don Antonizio apparve a tutti come il pontefice della disciplina; però in chiesa gli allievi ammiravano la sua dignità sacerdotale e la sua impeccabilità nelle cerimonie, che erano quasi sempre solenni. Il nostro Salesiano infatti studiò con passione la liturgia, e ne era davvero competente.

Quando fu eletto direttore, Don Antonizio spostò il primato dalla disciplina alla bontà. Si svegliò in lui l'antico orfanello e si identificò con i suoi ragazzi, tanto bisognosi di affetto. A Bari tra gli artigiani e a Napoli tra i sordomuti, esplose il cuore paterno del direttore che ricevette varie onorificenze e la nomina di commendatore. Si gettò anima e corpo nell'apprendimento della psicologia e del linguaggio dei sordomuti e finì per comunicare con loro mirabilmente. I gesti solenni, mediante i quali dialogava con i sordomuti, perdevano quel peso di sventura e si rivestivano della dignità dell'attore. La sua *buonanotte* era un evento domestico, che edificava i ragazzi e divertiva i confratelli. La Casa, che il Commendatore dirigendo riempiva di sé, acquistava le dimensioni di un mondo: lì tutto era importante e tutto andava fatto con una certa solennità. Ma quella importanza solenne era assai temperata dagli scherzi che si succedevano col ritmo dei giorni e delle battute a getto continuo, che il Direttore faceva tra il serio e il faceto.

Ai collaboratori Don Antonizio accordava fiducia, ma esigeva lealtà. Quando si accorgeva che si voleva eludere il dovere, raggirando le Regole e l'autorità, allora la sua intelligenza, di molto superiore alla media, si alleava ad una grande furbizia, che ordiva al malcapitato graziosi tranelli. Con i buoni Don Antonizio era straordinariamente buono; ma con i furbi era furbissimo.

La Casa doveva funzionare come un orologio e si doveva presentare come una bomboniera. I laboratori dovevano risuonare come un'orchestra, le scuole dovevano assumere la dignità del tempio e la chiesa doveva rivestirsi di festa ed

animarsi di fervore. La mensa era dignitosa, la scuola operosa e la cappella fervorosa.

Anche la Santa Sede accordò la commenda al nostro direttore. Anzi per la verità egli era Grande Ufficiale ma, come soleva dire tra il serio e il faceto, per modestia si faceva chiamare semplicemente *Commendatore*.

Don Antonizio per molti anni esercitò la carica di economo ispettoriale con ammirazione di tutti. In lui l'oculatezza e la prudenza erano massime. Gli ispettori lo ebbero confidente e consigliere fraterno. Il rispetto religioso, che aveva per l'autorità, non gli impediva di esprimere a chiare note il suo parere, senza mai dimenticare di condirlo con un pizzico di sale.

Il modo di presentarsi e di apparire del Commendatore era sempre solenne e volutamente un tantino pomposo; ma egli si portava dentro una tenerezza materna e la sete di affetto dell'antico orfanello. Man mano che avanzava la vecchiaia, precoce per l'eccessivo lavoro giovanile, lo stile del Commendatore si affievoliva, ed appariva sempre meglio la tenerezza eccezionale. Negli ultimi dieci anni le lacrime scendevano abbondanti dagli occhioni quasi spenti. Egli però, reso inattivo da ripetuti infarti, non perdette mai il gusto della vita e la gioia di convivere tra i Confratelli. La sua vita non fu certamente facile, ma fu decisamente felice. Come pochi, capì che il Salesiano deve pregare e lavorare, e che i due valori lavoro e preghiera con la vecchiaia diventano inversamente proporzionali: il bisogno di pregare aumenta a misura che vengono meno le forze fisiche.

Il nostro Don Antonizio avrebbe potuto fare sua l'espressione di Don Giovanni Rossi: « Non vedo e non vado; ma vedo sempre meglio la volontà di Dio, e vado sempre più speditamente incontro ad essa ».

Quando gli si domandava: « Commendatore, come state? », egli immanabilmente rispondeva: « Come vuole il Signore! ».

Gli acciacchi aumentavano visibilmente, ma egli, relegato nella penombra, ricercata dai suoi occhi dolenti e lacrimosi, continuava ad irradiare sorrisi e battute, e così, spesso, le lacrime di tenerezza si combinavano con le arguzie.

Per lui il passato era nelle mani della Divina Misericordia, e il futuro tra le braccia della Divina Provvidenza. Solo il presente era suo ed egli lo viveva serenamente ed intensamente. Sopportava gli acciacchi con decoro e le sofferenze con dignità. L'essere infermo per lui era una specie di nobile professione, e portava l'infermità come si porta una decorazione.

Il chirurgo che lo operò di cateratta, pur non conoscendolo, non volle accettare né onorario né regali. Al nostro direttore che insisteva riconoscente, il valente primario rispose: « Io ho avuto già una ricompensa favolosa. Sono stato ricompensato superlativamente dal sorriso che ha emesso questo reverendo, quando ha potuto leggere, dopo che gli ho tolto le bende ». Quel sorriso esprimeva ad un tempo: gioia di vivere, lode a Dio e gratitudine per il chirurgo.

Don Antonizio di bell'aspetto si presentava come un forte e da giovane a volte si era presentato addirittura come un duro, ma dentro nascondeva tenerezza e sensibilità.

Un anno a Tarsia la morte gli tolse tre confratelli: egli soffrì l'insoffribile, perché li amava con tutte le forze dell'anima sua. I Confratelli, che si resero conto del suo dolore, temettero che si trasformasse in angoscia e lo seguivano con apprensione. Più d'uno sentì che il Direttore, credendo di non essere udito, ad

alta voce ripeteva a se stesso: « Antonizio, dov'è il tuo coraggio? Sii forte come Don Bosco! »

Specie nell'ultimo decennio della sua vita, Don Antonizio fu il Sacerdote della Confessione e del Santo Rosario. Si prestava volentieri e con gusto per il ministero della Penitenza che assolveva con discrezione, prudenza e delicatezza. Recitava parecchi Rosari al giorno.

Il bastone e la corona erano i suoi immancabili compagni di ogni ora; e come si appoggiava al bastone per camminare, così si stringeva la corona per elevarsi al Signore.

Il nostro *Commendatore*, che riempiva la Casa di *Avemarie*, non si sentì mai inutile né impreco mai contro la vecchiaia. Ringraziava continuamente il Signore per il dono della vita, della vocazione salesiana e del Sacerdozio. Il 50° dell'ordinazione sacerdotale fu una festa di intimità con Gesù. La celebrazione esterna della festa fu sottolineata dalla erezione di un monumento a Don Bosco.

Per lui si applica perfettamente l'espressione degli antichi: « *in senectute bona quievit*, s'addormentò in una buona vecchiaia ».

Questo vegliardo meraviglioso non fu mai ingombrante, anzi la sua presenza rasserenava sempre. La sua biografia potrebbe essere sintetizzata dall'espressione liturgica: « Ardente dello Spirito Santo splende come lampada davanti al Cristo che viene ».

L'umanità ricca ed armonica di Don Antonizio maturò mirabilmente nel clima salesiano, ed egli, al termine delle sue opere e dei suoi giorni, come frutto maturo, cadde nelle mani di Dio serenamente.

I funerali furono celebrati in maniera solenne e col concorso di molti confratelli. Tenne l'Omelia il Signor Ispettore che visibilmente commosso rievocò la figura del confratello magistralmente.

La Comunità di Pacagnano Don Bosco

Dati per il necrologio:

Sac. CRESCENZO ANTONIZIO, nato a Caserta il 31-10-1906, morto a Seiano (Napoli) il 29-12-1980 a 74 anni di età, 58 di professione e 50 di sacerdozio. Fu direttore per 19 anni e per 3 economo ispettoriale.